Il salario di lei e di lui — La Pagina della Donna

LEI: 137 il salario di un'ora

Sono un'operaia dello stabilimento di viale Monza della fabbrica chimica Lever Gibbs di Milano.

Lavoro nel reparto a ciclo continuo. In questo reparto si lavora a mettere nelle scatole la polvere detersiva OMO, proprio quella di cui si fa tanta pubblicità. Si controlla il peso e la chiusura delle scatole.

In questo reparto siamo in tre squadre, di cui due composte da donne e una composta da uomini, alle stesse macchine. Sia per gli uomini che per noi si tratta di compiere un egual genere ed un egual numero di movimenti. La produzione minima da raggiungere è fissata nella stessa misura per gli operai e per le operaie. Ma qui devo subito aggiungere che sono le squadre composte da donne che più spesso superano il minimo di produzione: minimo che varia da 374 a 500 scatole all'ora a seconda del tipo di macchina.

Il mio salario per un'ora di lavoro, come quello delle mie compagne di reparto, è di L. 137. Mentre il salario di un'ora che percepiscono gli operai dell'altra squadra è di L. 152. Ora, a questo punto risulta molto chiara la contraddizione: mentre tra noi e gli uomini è riconosciuta l'eguaglianza del lavoro, non è invece riconosciuta la parità salariale.

E' inutile dire che i profitti del padrone nel giro di questi ultimi anni si sono raddoppiati e anche triplicati e non c'è dubbio che una parte di questi profitti sono realizzati sfruttando in modo particolare il nostro lavoro di donne.

TERESA OTTAVI

LUI: 152 il salario di un'ora

Sono anch'io un operaio dello stabilimento di viale Monza della fabbrica Lever Gibbs di Milano. Quello che ha detto la mia compagna di fabbrica Ottavi è tutto giusto. Nella nostra fabbrica, nel reparto a ciclo continuo dove io lavoro, donne ed uomini svolgono esattamente la stessa attività e con lo stesso rendimento.

Il nostro salario di uomini però è di L. 152 per ogni ora di lavoro, e cioè a dire è superiore a quello delle donne di L. 15 all'ora. (A parte il fatto che lavorando di notte il nostro salario è aumentato del 25% grazie ad una particolare indennità prevista per il lavoro notturno. Ma questo non c'entra con il nostro discorso). E' inutile dire che tutti noi siamo convinti che l'ingiustizia è grave. Tanto più grave se si pensa tra l'altro che i criteri di fissazione del cottimo che seguono il raggiungimento del minimo di produzione previsto, sono identici per noi e per le compagne operaie. Certo, non è stato sempre così. La parità del cottimo è una conquista di circa quattro anni fa, raggiunta attraverso uno sciopero compatto e deciso durato quindici giorni, e condotto con grande spirito di lotta da tutte le operaie.

Noi operai abbiamo appoggiato allora quella lotta e siamo pronti a continuare. Io penso che l'ingiusta disparità del salario tra lavoratori e lavoratrici non deve lasciare indifferente l'operaio. Noi siamo interessati a questa lotta.

DOMENICO FANTONI

La lotta che le lavoratrici italiane si sono impegnate a condurre fino in fondo, per l'eguaglianza di diritti sul lavoro, è una lotta che ha impegnato e impegna tutti i lavoratori, uomini e donne. Poiche ciascuno di essi è convinto che la lotta per la conquista del salario unico è una delle tante che mirano a colpire i profitti sempre più alti degli industriali, tendono ad aumentare le capacità di acquisto e di consumo delle famiglie italiane, e incidono quindi sull'aumento della produzione, e su un maggiore assorbimento della mano d'opera disoccupata.

L'art. 37

La lotta che viene condotta in Italia per la rivendicazione "a eguale lavoro eguale salario„ ha come obiettivo di fondo l'approvazione e l'applicazione del disegno di legge Noce Santi - Di Vittorio. Scopo di questa legge è rendere operante l'art. 37 della Costituzione che dice:

la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

DIALOGO DAVANTI LA FABBRICA

I miliardi che non entrano in casa nostra

— Dunque, secondo te, la questione non sarebbe ancora matura?

— Intendiamoci, non fraintendermi. Per me è matura, così, in via di principio. Ma in pratica non mi pare realizzabile. Ci sono troppe difficoltà.

— Sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che non ci sono le condizioni.

— Macché condizioni. Le condizioni ci sono. Forse non dappertutto. Da noi ad esempio ci sono. E poi le condizioni, come tu dici, non piovono dal cielo, come l'acqua. Tu sei di quelli che aspettano le condizioni e non muovono un dito per crearle.

— Adesso non esagerare. E poi, così, in confidenza, qualche differenza c'è!

— Che differenza?

— Eh, non fare quella faccia, dicevo per dire. Insomma non vorrai dirmi che la donna può rendere quanto l'uomo. Forse che l'uomo è uguale in tutto alla donna?

— No di certo, siamo molto più belle noi!

— Che c'entra!

— Appunto, che centra con il nostro discorso. Sei tu che hai parlato di differenze, mentre il discorso era un altro. Ma ti pare giusto che un'operaia che fa lo stesso lavoro di un operaio debba prendere una paga più bassa? Mia sorella lavora in tessitura ed è brava, sai; è specializzata. Ebbene prende meno di un manovale. 8,10 all'ora in meno.

— Questo non è giusto.

— Lo dico anch'io che non è giusto. E chi non lo direbbe? L'unico è il padrone di mia sorella che in questo modo mette da parte decine di milioni in più ogni anno.

— Perché, hai fatto i conti?

— Certo, basta fare la differenza fra quello che prendono le operaie e le impiegate della fabbrica dove lavora mia sorella e quello che dovrebbero invece prendere secondo la loro qualifica. Tu ci scherzi sopra. Eppure sono miliardi ogni mese che gli industriali si intascano in questo modo. Dieci miliardi solo a Milano se vuoi saperlo che non entrano in casa tua, in casa mia e in casa di tanta altra gente.

— Toh, sei anche un pozzo di scienza.

— Già, tu invece sei un pozzo di paroline dolci. Ma di un po', come hanno fatto a eleggerti in Commissione Interna?

— Perché, secondo te cosa dovrei fare?

— Come cosa dovrei fare! Perché non cominci a chiedere che il cottimo sia uguale per le donne e per gli uomini e così anche il premio di produzione.

— Questa cambia poco le cose...

— Però è qualcosa. Se in tutte le fabbriche si cominciasse a pretendere per esempio lo stesso cottimo, gli stessi aumenti e gli stessi premi, le cose andrebbero meglio. Guarda cosa è successo con il conglobamento. E' da allora che abbiamo cominciato. Prima la differenza delle paghe era nel migliore dei casi di circa il 18,20 per cento, adesso è del 16 per cento. E questo è un passo avanti anche se in pratica le cose sono rimaste spesso con il minimo di paga per via degli aumenti, degli incentivi, dei cottimi che continuano ad essere sempre più bassi di quelli degli uomini.

— Vedi, hai ragione, ci sono le condizioni!

— Eh, con queste condizioni! La verità è che un po' ce ne infischiate delle donne. Di' la verità. Un po' ce ne infischiate. Non per cattiveria. Così, per forza di tradizione. Siete portati a pensare che in fondo in fondo qualche differenza ci deve pur essere.

— In via di principio io riconosco.

— Ma in via di principio anche gli industriali sono disposti a mettere le donne alla pari degli uomini, purché non avvenga in pratica. Guarda nella mia fabbrica. Le impiegate di prima categoria hanno ottenuto nel nuovo contratto lo stesso stipendio degli impiegati. Solo quelle di prima categoria, però, perché sono pochissime, tutte le altre hanno uno stipendio più basso di diverse migliaia di lire. In linea di principio così gli industriali hanno riconosciuto che le impiegate fanno lo stesso lavoro degli impiegati e che quindi hanno diritto allo stesso stipendio. In pratica però hanno rifiutato di estendere, come era giusto, questo riconoscimento a tutte le impiegate delle altre categorie.

— Secondo te a'ora cosa dovremmo fare?

— Te l'ho detto, chiedere come minimo l'accorciamento delle distanze al 13 per cento, gli stessi cottimi, gli stessi premi, gli stessi aumenti, le stesse qualifiche e quindi le stesse tabelle salariali, e, infine, quel che più conta cominciare a mettersi in testa il principio «a eguale lavoro eguale salario» e dove è possibile farlo capire. Però se aspetti che siano i padroni a creare le condizioni, stai fresco, aspetterai un bel pezzo.

Questo dialogo lo abbiamo colto, nell'estate scorsa, davanti ad una fabbrica milanese, durante la pausa del mezzogiorno quando, finita rapidamente la colazione, gli operai della fabbrica vicina vengono a strizzar l'occhio alle ragazzine e fra un complimento e una battuta si trova anche il tempo di fare quattro chiacchiere sulle questioni grosse. Il discorso questa volta era scivolato sulla differenza di trattamento fra le donne e gli uomini nelle fabbriche: una questione importante, oggi in particolar modo all'ordine del giorno. Una questione che ha già trovato nella Costituzione la sua soluzione di massima e che deve ora essere tradotta nella realtà di tutti i giorni, vincendo la resistenza del padronato che colla condizione di inferiorità in cui viene assurdamente tenuta oggi la donna lavoratrice trae miliardi e miliardi di superprofitti.

Orazio Pizzigoni

Dove si è realizzata la parità salariale?

In tutti i Paesi a regime socialista

In molti Paesi economicamente avanzati, anche se retti da un regime capitalistico: in Francia, per esempio, parzialmente in Inghilterra, e persino a Cuba e in Brasile.

Una mozione approvata all'ONU

La parità dei diritti tra lavoratori e lavoratrici è una rivendicazione che si fa strada in tutto il mondo. La «Commissione per la Condizione delle Donne» del Consiglio economico e sociale dell'O.N.U. ha approvato una mozione che invita tutti gli Stati a dare attuazione al principio della parità salariale tra uomini e donne.

Una lotta di tutti e per tutti

L'operaia Ottavi, di cui pubblichiamo la dichiarazione in questa nostra pagina, è una dei cinque milioni di lavoratrici che partecipano al ciclo produttivo del nostro Paese, nell'industria, nelle campagne, negli uffici. E' una tra i cinque milioni di lavoratrici, — sovente impegnate in lavori che in passato erano svolti esclusivamente dagli uomini, — capaci di rendere alla produzione nazionale nella stessa misura dei loro compagni di lavoro. Ma a questa parità di capacità e di rendimento corrisponde una disparità di trattamento economico che va dal 16, al 20 e persino al 30 per cento in meno, che il padronato continua a giustificare in nome di una presunta inferiorità della donna. (Si pensi che circa mezzo milione di lavoratrici stagionali del meridione e le tabacchine ricevono 500 o 600 lire al giorno per 8-10 ed anche 12 ore di lavoro).

Vediamo le lavoratrici dell'industria: in media le loro retribuzioni sono inferiori dal 16 al 20 per cento rispetto a quelle degli uomini e tale distanza diviene assai più rilevante se guardiamo ai criteri di retribuzione dei cottimi, dei premi di produzione, delle ore straordinarie, che in generale vengono calcolati in percentuale sulla retribuzione. Nel settore della terra, tra le braccianti, la situazione si presenta ancor più grave, anche se in alcune zone più avanzate e per particolari tipi di lavorazione, si è conquistata la parità salariale.

Questa è la realtà che ci sta di fronte, questa è la situazione contro la quale l'organizzazione sindacale unitaria dirige una lotta coraggiosa e tenace. I suoi obiettivi di lotta sono stati e sono: lotta per accorciare le distanze retributive tra uomini e donne fino al 13 per cento. Lotta, ma tutti insieme, uomini e donne, perchè la sopravvivenza del «salario da donne» comporta un'ingiusta ripartizione del reddito nazionale, rappresenta un'arma nelle mani dei padroni per mantenere basso il livello di tutte le retribuzioni, rappresenta un freno importante all'aumento del reddito destinato ai lavoratori e quindi all'aumento dei reddito di milioni di famiglie italiane.

La lotta è stata unitaria e generale: le lavoratrici dell'industria hanno conquistato un accorciamento che arriva oggi fino al 16 per cento (tranne che per le tessili e le metallurgiche). Un serio passo in avanti è stato compiuto per l'affermazione del diritto ad eguali condizioni di lavoro e, a parità di lavoro, alle stesse retribuzioni. La lotta continua oggi per andare ancora più avanti, per difendere le conquiste raggiunte, per degli obiettivi contrattuali che stabiliscano tabelle uniche salariali senza distinzione di sesso, per la revisione e l'aggiornamento delle qualifiche, per la parità dei cottimi, dei premi di produzione, delle ore straordinarie, per un uguale salario ad eguale lavoro.

G. F.

Il giudizio di...

Giuseppe De Santis

In modo particolare ho sempre cercato nei miei film di mettere in rilievo alcuni dati tipici della condizione in cui vive oggi la donna in Italia. Molte cose si potrebbero ancora dire e fare; fra i tanti temi è certo che questo della sperequazione dei salari tra l'uomo e la donna, potrebbe offrire molti spunti interessanti per mettere in luce la palese ingiustizia.

Nel mio recente viaggio in U.R.S.S. sono rimasto profondamente colpito, in una visita agli stabilimenti «Stalin» a Mosca, dal riconoscimento del valore del lavoro della donna nella fabbrica, naturalmente compensato alla stessa stregua del lavoro maschile.

Ritengo che l'attuale battaglia per l'eguale salario sia quindi profondamente giusta.

Il regista De Santis

Anna Maria Ortese

Certe visioni di vita delle donne del Sud non possono essere facilmente cancellate dalla memoria: vi restano, anzi, con la stessa forza e lo stesso orrore degli incubi. Donne che vivono e muoiono negli umidi «bassi» di Napoli; donne che faticano dall'alba al tramonto in mezzo alle campagne per un pezzo di pane; donne continuamente alla ricerca di un mezzo, di un espediente per calmare il pianto e la fame dei figli; donne con la schiena rotta, curve alla raccolta del tabacco, con gli occhi scavati dalla malattia. E, nella maggior parte dei casi, donne senza un mestiere, senza una speranza di domani, senza un sorriso.

Non soltanto, dunque, è scottante problema quello di dare alle donne che lavorano lo stesso salario dell'uomo: in una società civile tale problema neppure dovrebbe essere posto. Si tratta di dare lavoro a chi non ne ha, gioia a chi mai ne conobbe.

Il trucco c'è e si vede

Una sera, entrando nella Lavanderia, trovai Luisa alle prese con una ragazza che poteva avere press'a poco la sua età, ma che presentava con lei un assoluto contrasto. Capelli tinti, lunghi e sciolti sul collo, sopracciglia depilate e ciglia rivoltate all'insù, guance e bocca dipinte, unghie laccate d'un indefinibile rosso; i tacchi altissimi facevano ondeggiare in un continuo squilibrio la magra figura che un tailleur attillato rendeva volutamente provocante. Con voce affannosa, insisteva sull'urgenza di riavere pulito per il giorno dopo un vestito di vaporoso velo verde — probabilmente da ballo — come se si trattasse d'una questione di vita o di morte.

Quando se ne fu andata, Luisa e io ci guardammo; e la nostra espressione era così eloquente, che scoppiammo a ridere. «Chissà», osservai, «dove crede d'arrivare conciandosi in quel modo!». «Oh, semplicemente a trovar marito», rispose Luisa, crollando il capo con aria seria.

La conosceva da un pezzo, disse, poiché abitavano nella stessa casa. La sua era una famiglia d'impiegati piccolo-borghesi, con pochissimi soldi e in compenso molte pretese. Il padre, poveretto, s'ammazzava a fare straordinari, la madre s'arrabattava, e tutti tiravano la cinghia per mantenere un fratello quindicenne agli studi per cui non aveva la minima disposizione e permettere a lei di sfoggiare quella presunta artificiosa eleganza con cui s'illudevano che avrebbe trovato una «sistemazione».

«Il guaio è,» continuò Luisa, «che anche molte mie amiche, ragazze che lavorano, e di famiglia operaia, hanno, in fatto di acconciatura e di vestiti, idee che a me sembrano sbagliate. Guai a dirgli che non è necessario rovinarsi i capelli con i «riflessi» e impiastricciarsi la faccia, che con le scarpe dai tacchi bassi si cammina meglio che coi tacchetti a spillo, che un vestito può essere elegante anche se è comodo e pratico! Mi rispondono che son cose indispensabili al fascino femminile e che bisogna farle se si vuol essere veramente donne. Ma io non ci credo.»

La guardai: i corti capelli castani ondulati con garbo, il volto ravvivato appena da un leggero tocco di rossetto alle labbra, le mani curate, il fresco collettino ricamato sopra il grembiule ben fatto. Nulla di trasandato, o di stonato, nulla di maschile: guardarla era un riposo e una gioia.

Non dar retta alle tue amiche, Luisa. Sei tu che hai ragione. Per essere veramente donne non è affatto necessario deturpare la grazia naturale della giovinezza secondo modelli di assai dubbio gusto. Nel mondo che dovrai contribuire a creare, la bellezza della donna non sarà più una merce da vendere e da comperare: bensì l'espressione naturale e spontanea di una intelligenza, d'una serenità e d'un equilibrio individuale e sociale in cui il fascino femminile potrà dignitosamente e lietamente fiorire.

Ada Marchesini Gobetti

Conversazione con Luisa

"QUANDO il capitale si impadronì della macchina, il suo grido fu: «Lavoro alle donne! Lavoro ai ragazzi!». Così un potente mezzo per diminuire il lavoro dell'uomo si cambiò tosto in mezzo per accrescere lo sfruttamento di un numero maggiore di salariati: esso piegò tutti i membri della famiglia, senza distinzione di età, nè di sesso, sotto il bastone del capitale". (Da «Il Capitale», di Carlo Marx).

Si dice che le impiegate abbiano retribuzioni eguali a quelle degli uomini: ma guardiamo alle loro qualifiche, alle loro possibilità di carriera e di avanzamento. Anche qui per le donne e per gli uomini esistono due pesi e due misure

? IL LIBRO DEI PERCHÈ ?

Un malato grave

«*Perchè il toro quando vede rosso s'infuria?*» - Longo Vincenza, via Castromediano 24 - Bari.

Vuoi saperne una? Gli scienziati dicono che il toro non distingue affatto i colori l'uno dall'altro: e dove noi vediamo rosso, il toro vede grigio! Quel che lo spaventa e lo eccita non è dunque il colore rosso del panno, ma lo sventolio del panno stesso, che può essere anche bianco o giallo. Invece ci sono delle persone (persone, non tori) che davvero si infuriano alla vista del colore rosso. Ma sono dei poveri malati, ascolta:

- Sono malato, signor dottore
se vedo rosso, monto in furore! -
- Vediamo a accennarmi vicino a me.
Tessiamo. Dica trentatre...
Perbacco perbacco, è grave davvero
il cervello è tutto nero
Giusl hanno di certo avvelenato...
- O cielo, son morto! Chiami il curato! -
- Se vuoi guarire la ricetta è questa:
provi a pezzare con la sua testa -

Parlano i fiumi

«*Perchè l'acqua dei fiumi è torbida?*» - Amelia Furini - Guarda Ferrarese (Ferrara)

Perchè i fiumi, scendendo dai monti, scavando le valli, rodendo le pianure, si caricano di fango e di detriti che vanno a scaricare nel mare.

Tutti i fiumi al mare vanno
Incontrandosi che si domandano
- Venga da Lecchi mi chiama Tanagro -
- Piacere la Senna di Parigi -
- Dove è il Tevere? - - Sta qua! -
- Attenti che arriva il Parana ..-
Il Reno e il Nilo l'Elba e il Guadiana
si fanno l'inchino e si bacciamano
Il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro
salutano il Gange con un sussurro
Il mare adesso è mescola l'onde,
il Colorado col Volga confonde
cancella i nomi ne fa un solo mare
dove i delfini vanno a pescare.

La lingua di Totò

«*Perchè il cinema si muove?*» - Wally Rampazzo - Strada Ca' Magno 30 - Arcella (Padova).

Supponiamo che sullo schermo si veda Totò che mostra la lingua. Ecco come succede. C'è una fotografia nella quale Totò ha la bocca chiusa; ce n'è un'altra in cui comincia ad aprirla; una terza una quarta, una quinta in cui la bocca di Totò si apre del tutto; una sesta, una decima, una ventesima fotografia in cui la lingua di Totò pian piano esce dalla bocca e finalmente si mostra in tutta la sua estensione, e la gente può anche vedere se Totò ha bisogno della purga. Tutte queste fotografie vengono proiettate sullo schermo una dopo l'altra, a grande velocità: l'occhio di Wally non fa in tempo a distinguerle l'una dall'altra, e così Wally non vede cento, o duecento, o mille fotografie, ma una sola immagine che si muove.

Il tallone di Achille

«*Perchè si dice il "tallone di Achille"?*» - Emma Chiadò, via Riccardo Sineo 12 - Torino.

Achille era un eroe greco e gli dei l'avevano fatto così bene che non poteva essere ferito in nessun punto del suo corpo, tranne che nel tallone. E difatti Achille proprio nel tallone si prese il colpo che lo spedì all'inferno.

Il tallone era il suo punto debole. Questo almeno narrano le antiche favole.

Gianni Rodari

Per partecipare al concorso settimanale a premi, inviate le vostre domande su cartolina postale prima di domenica al seguente indirizzo

IL LIBRO DEI PERCHE' «UNITA'» Via 4 Novembre 149, ROMA

Terapia con aerosol

IL MEDICO IN CASA

Il medico guardava compiaciuto gli strumenti che gli erano arrivati il giorno prima. Ora stava dando istruzioni all'infermiera.

- Questi sono gli apparecchi per l'aerosolterapia».

L'infermiera guardava con curiosità la tenda a forma di cameretta: «Mi vuole spiegare dottore che cosa è di preciso l'aerosolterapia?».

- L'aerosolterapia consiste nell'introduzione nel corpo umano, attraverso le vie respiratorie, di una medicina contenente il farmaco che si vuole usare. Queste microscopiche sono composte di particelle finissime, da 5 ai 10 micron cioè microscopiche. Il medicamento così "atomizzato" si deposita sulla superficie respiratoria, poi penetra e va in giro, trasportato dal sangue.

- Questo è spesso perché l'aerosolterapia si faccia, sia per malattie delle prime vie respiratorie sia per malattie generali. Nelle prime (raffreddori, bronchite ecc.) l'azione dell'aerosolterapia è locale; nelle seconde (infezioni, malattie di organi vari e di stasi dell'albero respiratorio) l'azione è generale. L'aerosolterapia rappresenta sull'altro che una via d'introduzione che non disturba — come l'orale — e non ha bisogno di aghi e siringhe, come la via endovenosa ed intramuscolare».

«E si adopera anche per i bambini?».

«Anzi, si adopera soprattutto nei bambini, perché è lì che lo usiamo.

«In quali malattie si adopera?».

«Prima di tutto, bisogna vedere quando è bene non usare l'aerosolterapia. E' bene non usarla nei bambini soggetti a convulsioni o con gravi malattie del cuore. I cardiopatici possono e debbono usufruire dell'aerosolterapia, ma non ambulatoriamente; in letto, sotto vigilanza e con giusta misurazione dell'ossigeno. I convulsivi possono cadere in convulsione, avere una spasimo della gola, segni di soffocazione.

Anche nell'asma acuta, bisogna andare molto cauti e così negli essudativi, cioè nei bambini sofferenti di eczema, crosta lattea ecc. Adesso vediamo le malattie nelle quali l'aerosolterapia dà i migliori risultati.

«Prima di tutto nel raffreddore acuto: si usa l'aerosolterapia con penicillina ed antistaminici. Migliori risultati si ottengono nei raffreddori cronici del bambino, cioè in quelli che rimasti con scolo dal naso di muco-pus. Qui si adoperano aerosols con penicillina, streptomicina, vitamina C.

«Nella rinite vasomotoria, cioè nel raffreddore su base nervosa ed allergica, l'aerosolterapia da ottimi risultati se adoperano antibiotici, vasocostrittori ed anti-istaminici.

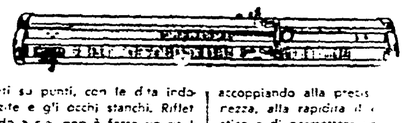
«Anche le sinusiti, bronchiti acute e croniche traggono vantaggio dalla terapia in questione. Restano poi le malattie generali ma questa te l'insegnerò un'altra volta».

Dott. Albero

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipog. U.E.S.I.S.A. V.a IV Novembre, 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 21 marzo 1955
Responsabile Andrea Pirandello

Le macchine per Maglieria Negri-Lanofix
SONO L'IDEALE PER LA CASA

L'intelligenza umana, con le sue facoltà inventive, ha saputo continuamente rendere il lavoro più veloce e meno faticoso. Vi potrebbe negli attuali tempi moderni fare a meno della macchina per cucire? Pensate, gentili lettrici, alla cucitrice d'altri tempi: curva per lunghe ore a imbastire



punti su punti, con le dita indolenzite e gli occhi stanchi. Riflettendo a ciò, non è forse un risultato meraviglioso l'essere riuscite a eliminare l'uso dei lunghi ferri per la confezione della maglieria a mano? Che ne dite? Vi sentireste ancora di sferruzzare per intere giornate sapendo che delle geniali macchine, semplici, rapide ed economiche, possono eseguire in brevissimo tempo quello stesso modello? Sono state create per voi le macchine portatili per maglieria NEGRI-LANOFIX capaci di eseguire qualsiasi lavoro a maglia accoppiando alla precisione la rapidità [illegible] artistico e di permettere un notevole risparmio sul bilancio [illegible].

Le nuove macchine portatili per maglieria NEGRI-LANOFIX sono l'ideale per la casa, per la scuola, per il laboratorio, per l'artigiana

NEGRI-LANOFIX Corso Buenos Aires 36, Telef. 266 097 208 175
MILANO — Dimostrazioni e insegnamento [illegible]
GENOVA: S.A. Dante Isola, v. XX Sett. 162/r. ROMA: Nesoni Roma, s.r.l., v. del Corso 338. TORINO. «Guarore» di O. Guarnero, v. Monte di Pietà 16